

## Lavoro per gruppi: Pedagogia generale-autori e teorie

**Socrate (470-399 a.c.):** il filosofo greco per primo pone il soggetto destinatario del processo educativo nel ruolo di attore, agente, protagonista della sua crescita e maturazione. Ciò che interessa a Socrate non è la messa in luce delle potenzialità o dei talenti, competenze dell'essere umano per uno scopo esclusivamente intellettualistico o finalizzate al suo inserimento attivo nella vita politica e sociale. Piuttosto per lui è fondamentale valorizzare quelle capacità innate nell'essere umano che lo rendono educabile alla verità e alla conoscenza di sé stesso, al riconoscimento della propria vita interiore. Per Socrate la cosa più importante dell'uomo è la sua anima e per anima egli intende la sua ragione, quindi la coscienza e personalità razionale, intellettuale e morale: la libertà infatti coincide con il dominio della propria anima sulla propria corporeità. Allora creare se stesso significa aver cura non del proprio corpo ma della propria anima: compito supremo dell'educatore è quindi insegnare agli uomini ad aver cura della propria anima.

Socrate concepisce l'educazione come un processo interiore e dinamico, regolato dalla maturazione del sé: in pratica focalizza l'attenzione sull'universalità umana insita in ogni individuo, in forma latente, pronta ad essere disvelata, portata in superficie, condotta fuori (ex-ducere) attraverso il procedere dell'atteggiamento maieutico. Attraverso l'arte del domandare, dell'interrogare il maestro può far partorire il vero estraendolo dall'interlocutore. Naturalmente per vero Socrate intende l'illuminazione razionale, cioè la capacità umana di concepire la conoscenza. Partendo dalla consapevolezza della propria ignoranza (so di non sapere) l'individuo, aiutato da un maestro, può giungere alla verità che già possiede dentro di sé. Il metodo socratico, che giunge fino a noi grazie agli scritti di Platone, perché Socrate non lascia nessuna opera di suo pugno, si basa sul dialogo tra maestro ed allievo: inizialmente è il maestro che deve porre alcune semplici domande al discente sul problema che stanno per affrontare insieme. Il discepolo tende a rispondere a queste prime domande con una certa sicurezza se non saccenza, cui il maestro si arrende (momento dell'ironia). Ma subito dopo il maestro incalza il discepolo con altre domande questa volta più complesse che portano l'allievo a dubitare della sua sicurezza e quindi a prendere coscienza della propria ignoranza. Proprio questo passaggio consente al discepolo di accettare un intervento più approfondito per giungere alla verità, che non va, quindi, imposta dogmaticamente dall'esterno ma va aiutata a nascere dall'interno, a scaturire dall'anima dove è contenuta in via virtuale, come un universale retaggio umano. La verità inoltre ha spesso un valore di tipo etico, è il riflesso di un mondo di valori ideali che conferiscono universalità alla dimensione soggettiva dell'uomo: le scelte dell'uomo di fronte ai problemi quindi, ci insegna Socrate, non si basano né sull'arbitrio personale, né su imposizioni esterne, ma solo sulla virtù, intesa come presa di coscienza del sé più autentico. La presa di coscienza del sé appare dunque come presupposto per una liberazione personale e per una comunione tra gli uomini.

Il modello educativo socratico è ancora oggi un punto di riferimento per molti, proprio in virtù della sua insistenza sulle tematiche dell'educazione non violenta, del dialogo, della ricerca partecipata, dell'autoeducazione come risultato della maieutica e allo stesso tempo dell'antidogmatismo e dell'anticonformismo. Un metodo quindi che fa leva nell'affinamento di capacità logiche e linguistiche, ma anche nella maturazione affettiva e sociale, sulla tolleranza, sul cercare di capire e farsi capire, senza per questo cedere a compromessi o alle menzogne.

**Da ricordare:** *Socrate introduce per la prima volta il soggetto come protagonista della sua esperienza educativa e l'educazione come arte di trarre dal soggetto la verità che egli già possiede. Nell'educazione attuale si può considerare il riferimento alla necessità da parte di colui che vuole educare di stimolare nel soggetto una crescita come scelta responsabile e autonoma.*

## Lavoro per gruppi: Pedagogia generale-autori e teorie

**Platone (428-348 a.c.):** la sua opera permette di realizzare un esame sistematico dei processi educativi che dominavano la sua epoca, utile per evidenziarne le implicazioni naturali e pratiche, ma anche e soprattutto culturali, teoriche e politiche. La sua concezione educativa viene descritta in due dialoghi, la Repubblica e Le Leggi. In essi si comprende come la sua idea di educazione derivi direttamente dalla sua visione filosofica della realtà: per Platone la vita stessa è una impresa educativa, il cui obiettivo finale è giungere a comprendere razionalmente il mondo sovrasensibile, un mondo di idee che sovrasta e dà forma al mondo reale, ma di cui l'uomo comune, non educato, non si accorge. In particolare è quindi l'educazione della ragione che permette di cogliere questa realtà metafisica. Platone era convinto, infatti, che dall'educazione dipendesse la possibilità di cogliere le idee di verità, bellezza, giustizia, bontà. Coerentemente attraverso l'educazione sarebbe stato possibile dare vita ad una società che riconoscesse come validi per sé questi stessi valori. Allo stesso modo solo in una società che nel proprio interno riuscisse a realizzare gli ideali di bene, bello, buono e giusto potrebbe dare la possibilità ai suoi cittadini di perseguire la verità e le idee.

Ma non tutti i cittadini della polis possono o debbono accedere a tale educazione. Il filosofo infatti fissa i caratteri individuali, sociali e politici del processo educativo, mediante una visione politica della formazione dell'uomo: elabora così la teoria della polis, vale a dire della città giusta, retta da uomini giusti, che hanno il dovere-diritto di fissare modelli precisi e differenziati di educazione per ogni tipologia di cittadino. Secondo Platone, ciascun uomo ha in sé un'anima tripartita, che si compone cioè di tre parti: ragione, impulsi e appetiti; coerentemente esistono anche tre diverse tipologie di uomini, perché in ogni individuo una delle tre parti dell'anima domina sulle altre. Esistono quindi esseri razionali, perché in loro prevale la ragione: sono i filosofi, cioè coloro che amano il sapere, possiedono la saggezza perché sanno conoscere il bene e attuarlo. In altri uomini prevale invece la parte impulsiva e questi sono i guerrieri: essi sono adatti alla difesa perché la loro virtù è quella del coraggio. Infine vi sono coloro i quali sono dominati dagli appetiti, cioè uomini soggetti ai loro desideri; questi possono raggiungere la virtù solo attraverso la dominazione dei propri istinti, con l'obbedienza alla ragione, sottostando alle leggi definite dai filosofi.

Secondo Platone, quindi, ai primi si può dare il potere, ai secondi il compito di difendere la città, i terzi debbono solo obbedire. Lo stato giusto è composto secondo il filosofo dai governanti, aurei e razionali; dai custodi, cioè i guerrieri, argentei e coraggiosi; infine dai produttori, contadini e commercianti, ferrei, attivi, produttivi ed obbedienti. Per ogni tipo di cittadino esiste per Platone una educazione adatta, utile a formare le competenze richieste al suo ruolo: per i governanti essa è di tipo razionale, cioè filosofica da attuarsi attraverso l'apprendimento dell'arte dialettica. Per i custodi, la virtù da formare è sostanzialmente il coraggio e la moderazione. Infine i produttori debbono essere addestrati ad apprendere il loro mestiere e quindi per loro è sufficiente una educazione di tipo tecnico. In sintesi: educazione razionale, retorica per i governanti; passionale per i guerrieri; esecutiva per i produttori. La virtù d'insieme è la giustizia, perché essa consiste nell'assegnare a ciascuno la sua funzione e nello svolgerla, in una separazione delle funzioni che salva l'armonia del tutto.

L'educazione quindi diventa essenzialmente una funzione dello stato; inoltre tutto il sistema scolastico auspicato da Platone punta ad una progressiva selezione dei migliori cittadini, così pur non facendo distinzione tra uomini e donne, solo i più dotati potranno accedere ad una educazione superiore di tipo razionale, che si prolungherà fino ai cinquant'anni, in pratica life long education. La sua visione dell'educazione troverà però solo parziale realizzazione ad Atene, nella sua Accademia.

***Da ricordare:** Platone introduce l'idea dell'educazione e dell'istruzione come mezzi per ottenere finalità di tipo politico, quindi orientato al bene collettivo prima che individuale.*

### Lavoro per gruppi: Pedagogia generale-autori e teorie

**Aurelio Agostino (Santo) (354- 430 d.c.):** S. Agostino non tenta di parlare dell'uomo astratto, dell'uomo ideale, piuttosto rivolge la sua attenzione speculativa direttamente a sé stesso, uomo concreto e calato in un contesto storico e culturale ben preciso: nelle sue opere infatti egli parla molto di sé esempio ne sia una delle sue opere più importanti, Le Confessioni.

Dalle sue riflessioni giunge a concepire la conoscenza come verità, che, secondo il filosofo, è all'interno dell'uomo: per coglierla, trovarla, possederla, occorre rientrare in sé; eppure allo stesso tempo la verità trascende l'uomo che ritiene di possederla, perché certo l'uomo la coglie in sé ma ha comunque sempre la sensazione di non averla creata. Egli la possiede in virtù di una interna illuminazione che gli giunge dall'alto. Nell'anima umana quindi si riflette il divino.

Il maestro è colui che ha il compito di operare una sorta di maieutica per aiutare il discepolo a trovare dentro di sé la verità e a tirarla fuori, ma essendo questa verità un riflesso del divino, il vero maestro non è che il Cristo la cui voce parla dentro l'uomo. Naturalmente la purezza dell'anima è la condizione sine qua non per la visione della verità e per la sua fruizione. L'attenzione di S. Agostino è spostata infatti dal maestro storico a quello divino, con una conseguente caratterizzazione metafisica e religiosa della formazione. Il maestro storico non perde comunque una sua funzione essenziale, che è di supporto, di stimolo ed ammonimento, ma a condizione che riconosca l'autorevolezza del vero Maestro, il Cristo.

La verità è nella sua forma più semplice costituita dai criteri attraverso i quali l'anima giudica la realtà concreta, sia essa nella sua forma estetica, matematica, geometrica ed etica. I concetti che si applicano agli oggetti e alle azioni sono necessari, immutabili ed eterni, mentre gli oggetti sono contingenti, mutevoli e corruttibili. Essi non possono quindi essere prodotti dall'anima, perché pur essendo superiore agli oggetti fisici è comunque mutevole, perciò si può concludere che tali concetti sono essi al di sopra della nostra mente.

Vi è un criterio o Legge che si chiama Verità, cioè Idee che cogliamo con il puro intelletto. Le idee, la Verità, nella sua forma più alta sono i pensieri di Dio, cioè Dio stesso. L'educazione tende quindi alla formazione del cristiano, se pur in una situazione esistenziale complessa e ostacolante, definita dalla colpa, dal peccato, dal male. Ma è comunque orientata a formare l'uomo nuovo, interiore, celeste.

***Da ricordare:** S. Agostino introduce una visione dell'educazione come svelamento di una interiorità metafisica presente nell'uomo. L'uomo conosce, impara e si perfeziona in quanto uomo proprio perché ha in sé, in nuce, la verità che gli è data direttamente da Dio. La condizione quindi dell'educazione è la fede.*

### Lavoro per gruppi: Pedagogia generale-autori e teorie

**Johann Amos Komenski (Comenio), (1592-1670):** è forse riduttivo considerare Comenio come un semplice pedagogista, dato che la sua opera è espressione di una ampia lotta per la costruzione di una società più libera, tollerante, sensibile alla cultura. Alterne vicende private lo conducono ad un certo punto della sua vita a sperimentare la condizione di esiliato. In tale contesto la sua iniziale intenzione di promuovere una riforma didattica in senso fortemente religioso e conservativo, viene a cadere grazie alla frequentazione di ambienti culturalmente più ricchi e soprattutto aperti e riformisti. Ciò nonostante tutta la costruzione pedagogica dell'autore è influenzata fortemente da una tensione mistica ed utopica, di carattere etico religioso, la cui finalità è la creazione di un uomo virtuoso, cui è affidata la riforma generale della società e dei costumi in senso pacifista universale. Secondo la sua prospettiva la mente umana è tabula rasa e di qui deriva la centralità dell'educazione perché solo attraverso un processo di tipo educativo sarà possibile riempire in modo corretto lo spirito dell'uomo. Inoltre Comenio crede fortemente nell'uguaglianza di tutti gli esseri umani e nel loro pari diritto ad essere istruiti. L'educazione deve essere considerata e gestita come un processo naturale, che rispetti quindi i ritmi di apprendimento dei discenti, in ragione anche del loro grado di sviluppo. Anche la trasmissione delle conoscenze deve seguire un ordine naturale, dal semplice e facile al complesso difficile. Inoltre deve sollecitare nell'acquisizione delle nozioni, la corretta sequenza delle funzioni che l'uomo possiede per dono di Dio, prima quindi i sensi, poi l'immaginazione e la memoria, infine l'intelletto. Inoltre, secondo l'autore l'educazione deve essere fatta di cose e non di parole, quindi devono essere privilegiate l'esperienza diretta del mondo e del fare piuttosto che la lezione tradizionale. Fondamentali quindi, accanto alle conoscenze filosofico letterarie, quelle scientifiche ed artistiche. Il conoscere è soprattutto fare: la genesi e la struttura delle cose si imparano facendole. Ampio spazio infine all'educazione spirituale, morale e religiosa.

L'iter istruttivo prevedeva nella visione di Comenio quattro fasi, ciascuna di sei anni, alla quale corrispondevano quattro tipi diversi di scuola, secondo quello che più tardi sarebbe stato definito l'apprendimento globale e ciclico: gli argomenti sono sempre gli stessi nei quattro gradi ma vengono presentati secondo approfondimenti diversi a seconda dell'età dei discenti, ma comunque la scuola doveva iniziare fin dalla più tenera età.

***Da ricordare:** l'idea che l'istruzione è un diritto di tutti gli uomini e soltanto attraverso l'istruzione, che deve rispettare le capacità di comprensione del soggetto età dipendenti, si potrà avere un uomo virtuoso, con una riforma in senso pacifista ed etico della società.*

## Lavoro per gruppi: Pedagogia generale-autori e teorie

**J. J. Rousseau: (1712-1778):** Il pensiero pedagogico di Rousseau si colloca alla fine dell'età moderna, ma è già preludio all'età contemporanea. Con lui infatti compaiono per la prima volta la psicologia dell'età evolutiva unita all'analisi critica della società.

Rousseau viene definito l'artefice della rivoluzione copernicana in pedagogia. La sua visione dell'educazione è condensata nel suo romanzo pedagogico: "Emilio". Si tratta non di un trattato organico di pedagogia, ma piuttosto di una utopia pedagogica mediante la quale l'autore cerca di descrivere la possibilità di una educazione individuale: si tratta infatti della storia romanzata della crescita di un giovane rampollo affidato ad un educatore che sperimenta su di lui una modalità affatto consueta di educazione. Attraverso le vicende di Emilio e del suo istruttore, Rousseau presenta i punti salienti della sua rivoluzione pedagogica, che si possono concentrare su due aspetti preminenti: una educazione naturale o negativa e una nuova attenzione per l'infanzia.

Rifiutando una educazione che aveva condotto all'alienazione degli uomini, disorientati moralmente da una società opulenta, ricca e dominata da falsi bisogni, il pedagogista ginevrino propone infatti una educazione naturale o negativa, che avrebbe potuto condurre, nella sua visione, a formare un uomo di natura, buono e animato di pietà, socievole ma autonomo. L'educazione naturale o negativa fa quindi riferimento alla necessità per l'educatore di tutelare il discente dalle influenze malefiche della società, moralmente corrotta (Rousseau vive tra le élite aristocratiche, poco prima della rivoluzione francese), attraverso la scelta di un luogo specifico per educare il proprio allievo: l'autore propone, come particolarmente indicato, l'ambiente fisico naturale (la campagna), in grado di tutelare e promuovere al meglio la bontà naturalmente insita nell'essere umano, soprattutto se giovane.

Il metodo viene chiamato negativo, inoltre, perché se la natura del bambino è di per sé buona il pedagogo deve solo aiutarne lo sviluppo: in Rousseau c'è infatti la convinzione che la natura umana non possa venire concepita come esito di un insieme di leggi e regole sociali, ma come una spontaneità vitale, creatrice e libera, che le convenzioni sociali possono solo falsificare o alterare. In lui viene quindi ad essere esaltato l'individualismo che non si sottomette ai sistemi sociali moralmente corrotti e il sentimento, che non accetta gli schemi della ragione.

Rousseau è anche l'artefice della scoperta dell'infanzia come età autonoma e dotata di caratteri e finalità specifiche. Centro dell'attenzione educativa diventa allora il bambino in quanto tale e non più l'uomo che deve diventare. Tutto ciò è ottenibile dall'educatore che possieda sensibilità per le sue esigenze più profonde, nonché capacità di rispettare le diverse fasi della sua evoluzione: prima infanzia, pubertà, adolescenza; sono necessari quindi il rispetto per i tempi di apprendimento e dei ritmi di crescita, la consapevolezza del legame tra apprendimento e motivazione e la scelta dei contenuti da trasmettere al ragazzo da effettuarsi sulla base di criteri di significatività; Rousseau inoltre introduce il tema legato al rapporto tra autorità e libertà, affermando che la libertà del discente è tale solo se in grado di riconoscere e rispettare l'autorità di chi lo educa.

Per Rousseau le fonti dell'educazione sono tre: la natura stessa del bambino, le cose, cioè l'ambiente puro della campagna ed infine al termine del processo educativo, gli uomini. Critico verso ogni forma di apprendimento sui libri, ogni intervento didascalico, valorizza invece l'osservazione, la ricerca personale, il contatto diretto con la realtà. Le leggi del procedere educativo diventano il rispetto dei tempi, ma anche della curiosità dei bisogni del bambino.

**Da ricordare:** *l'educazione naturale o negativa, a contatto con la natura nel rispetto dei tempi di apprendimento del discente e l'idea che l'infanzia non sia una età indifferenziata, ma un percorso che si snoda in fasi, ciascuna con le sue peculiarità.*

## Lavoro per gruppi: Pedagogia generale-autori e teorie

**Giovanni Enrico Pestalozzi**(1746-1827): le sue riflessioni e la sua opera nascono in un contesto storico complesso, nel quale gli effetti della rivoluzione industriale e l'aumento della popolazione, avevano fatto emergere molti problemi legati all'emarginazione culturale ed economica delle classi più povere, rendendo palese la richiesta di una educazione infantile e popolare. Analfabetismo, abitudini igieniche e sociali negative, miseria erano lo sfondo sul quale Pestalozzi inizia a riflettere. L'autore parte dal presupposto che l'uomo sia buono in sé e che quindi l'educatore non abbia che da assisterlo durante la sua naturale evoluzione. Secondo l'autore nel bambino si celano alcune potenzialità virtuali ma esse debbono essere aiutata a svilupparsi attraverso l'esperienza. Un'esperienza che offre il destro all'intuizione, mediante la quale il soggetto impara. Fin dalla prima infanzia compito della madre e del maestro è quello di accostare il bambino alla realtà delle cose, con attenzione e delicatezza. Pestalozzi descrive l'uomo come una sorta di vena grezza di marmo, che però ha in sé la forza morale per staccarsi dalla sua rupe e divenire membro di una società e soggetto. In questo senso l'individuo attraversa nella sua crescita tre fasi: naturale, nel quale segue le proprie forze istintuali, sociale, in cui la vita in comune lo obbliga a un riadattamento, non sempre positivo per lui; infine accede ad una fase che si definisce come morale, che coincide con il fine ultimo dell'uomo e dell'educazione perché l'individuo si predispone al bene, alla solidarietà verso gli altri e all'accoglienza di Dio nel proprio spirito. Per farlo però ha bisogno di imparare a dominare i suoi appetiti sensibili e l'educazione può molto in tal senso. La natura dà solo inclinazioni, debbono essere gli uomini a rafforzare, sviluppare, attraverso l'educazione, quelle inclinazioni. L'educazione va quindi iniziata subito, dalle madri prima e dai maestri elementari poi e deve saper occuparsi di tutte e tre le dimensioni che definiscono l'umanità di un bambino: la sua mente, il suo cuore e le sue mani. Un'educazione che si occupi solo delle conoscenze intellettuali, o solo dei sentimenti, o solo di insegnare a fare qualche cosa al bambino, tradisce la sua vera natura e quindi fallisce il suo scopo. Facendo diversamente si formano solo uomini a metà.

Il pensiero di Pestalozzi appare talvolta rivoluzionario, come in Alberto e Gertrude dove assegna il ruolo di educatori e rinnovatori morali di una intera comunità ad una madre analfabeta e ad un ex combattente, che riescono ad imporsi contro potenti malvagi. Altre volte appare estremamente conservatore, legato ad una etica strettamente orientata in senso cattolico-cristiano: la gerarchia esistente tra le classi sociali è in lui concepita come esito di un ordinamento voluto da Dio stesso, per cui il miglioramento morale, che deriva dall'educazione, non significa emancipazione sociale, quanto piuttosto serena accettazione dello stato esistente.

Restano comunque rilevanti il suo pensiero e la sua opera finalizzati a dare spazio e consistenza nonché dignità all'istruzione popolare, puntando sull'impegno delle madri e della famiglie e le loro risorse umane, naturali ed intellettuali. Il suo punto di riferimento è una crescita civile, culturale etica e politica in nome dell'amore e della fede, della ragione. Allo stesso tempo reputa necessario istruire le classi più povere soltanto per ciò che serve loro per lavorare. L'istruzione di grado elevato e di cultura scientifica è da ritenersi opportuna solo per le classi più abbienti. Pur tuttavia Pestalozzi resta un pedagogista e soprattutto un educatore che si è sporcato le mani con l'educazione: un filantropo che ha riflettuto e scritto, ma che ha anche realizzato, se pur tra molti fallimenti, le sue idee. Il suo metodo educativo e i suoi insegnamenti, forse proprio per questo, fecero scuola e influenzarono gli sviluppi successivi dell'educazione per molti anni, anche fuori d'Italia, dato che al di là delle sue doti personali di educatore ed acuto osservatore dell'infanzia, è stato in grado di precisare i principi dell'esperienza di apprendimento dell'infanzia in un'epoca in cui ancora non vi erano conoscenze precise di psicologia evolutiva.

*Da ricordare: la sua attenzione per l'infanzia in un'epoca nella quale ancora non vi era particolare interesse e conoscenza su tale periodo. La sua opera educativa concreta volta a migliorare le condizioni di vita, in termini anche di moralità e partecipazione sociale, delle classi più marginali, pur non avendo in sé mire rivoluzionarie.*

### Lavoro per gruppi: Pedagogia generale-autori e teorie

**Federico Froebel**(1782-1852): scrive nella sua opera "L'educazione dell'uomo" : "La destinazione e il compito di tutte le cose, è quello di rappresentare, svolgendola, la loro essenza, cioè il divino che è in loro e il divino che è in sé, di far conoscere e di rivelare Dio nell'esteriore e nel mutevole". Di conseguenza educare significa, secondo Froebel, "stimolare l'uomo come essere che diviene consapevole di sé, pensa, intende se stesso, alla rappresentazione pura e incontaminata, consapevole e libera della legge interiore, del divino e additargli i mezzi e il cammino che vi conducono". Ogni intervento esterno, pertanto, che sia prescrittivo "non può non turbare, impedire, annientare l'azione del divino e gli uomini stessi considerati nella loro purezza e nella loro sanità originaria." . L'educazione deve quindi assecondare la spontanea attività umana non proponendo modelli esterni da imitare, ma fornendo la possibilità ad ogni individuo di realizzarsi concretamente e autonomamente. L'errore fondamentale è, secondo l'autore, che spesso si tende a non educare il bambino per quello che è ma per quello che sarà e questo avviene fondamentalmente per una questione di ignoranza rispetto alle reali capacità e possibilità psichiche dell'infanzia, in base alla sua evoluzione. L'autore invece propone un diverso atteggiamento educativo nelle varie fasi di crescita del bambino. Nella prima infanzia, fino ai due-tre anni, il bambino non sa ancora parlare e quindi domina il momento senso-motorio, mentre l'ambiente educativo è forzatamente la famiglia; a questa età il bambino è incapace di distinguere gli oggetti fra loro e se stesso dagli oggetti, per questo la madre, parlandogli, gli fa acquisire progressivamente tali distinzioni. La distinzione tra sé e non sé, viene per la prima volta presa in considerazione da Froebel e posta dall'autore come fattore centrale nella crescita. Verrà poi ripresa ed approfondita da autori quali Spitz, Klein, Winnicott e Piaget. Nella seconda infanzia il bambino impara a parlare e attraverso la sua attività e il suo linguaggio può prendere gradatamente consapevolezza delle sue possibilità. In questo periodo il bambino può accedere al giardino d'infanzia, un ambiente appositamente pensato e strutturato per l'educazione del bambino e che emerge come possibile soluzione alla necessità della donna di accedere al lavoro extradomestico. Non viene concepito né come un asilo, cioè un luogo essenzialmente di custodia dei piccoli, né come una scuola elementare, perché sarebbe precoce. Esso è piuttosto l'ambiente naturale del bambino. La stessa denominazione, Kindergarten, è ispirata dall'idea di considerare i bambini come piante e i maestri come giardinieri che ne devono avere cura. La didattica del giardino d'infanzia è centrata, pertanto, sull'attività del bambino. Il suo punto di partenza, infatti, è il fare, il produrre, il realizzare del bambino, per portarlo, mediante il simbolismo, al pensare e all'acquisizione di una interpretazione della realtà. Nel giardino l'attività predominante è il gioco considerato come una attività spontanea, creatrice e quindi pratica fondamentale per lo sviluppo, non solo come sterile divertimento. Il gioco sviluppa linguaggio, disegno, attività logica, creatività ed espressione ed inoltre è fondamentale per stabilire rapporti con sé, con gli altri e con la realtà esterna. La spontanea creatività del bambino, anche se realizzata in piena autonomia, non è però abbandonata al caso ma deve essere facilitata e sviluppata attraverso una serie di giocattoli preordinati, i cosiddetti doni, ossia materiale didattico strutturato che viene presentato al fanciullo secondo un ordine preciso, in base alla teoria dello sviluppo progressivo e continuo dell'animo umano (palla o sfera, cubo, cilindro ecc.) che potevano fornire occasioni di gioco e i primi elementi di conoscenza sul significato delle cose. Le teorie froebeliane non sono state esenti da critiche, in particolare è stato accusato di falsare la spontaneità infantile imponendo al bambino un lavoro manuale formale che non gli permetteva di esprimere la propria creatività. Il suo metodo è rimasto comunque uno dei più seguiti nelle scuole materne.

*Da ricordare: attenzione per l'infanzia e per le sue diverse esigenze nelle fasi di sviluppo. L'idea dell'importanza di aiutare il bambino a prendere consapevolezza di sé e della simbolizzazione per interpretare creativamente il reale.*

### Lavoro per gruppi: Pedagogia generale-autori e teorie

**John Dewey.** (1859-1952): per l'autore americano l'educazione coincide con la formazione del carattere, non inteso in senso morale o individualistico, ma sociale e funzionale. Educare è quindi opera che ha come obiettivo non la repressione delle capacità del bambino per costringerlo ad una ricettività passiva della cultura di tradizione, quanto piuttosto l'offerta al discente delle migliori occasioni per svilupparsi, realizzarsi ed esprimere le sue capacità. Il pensiero di Dewey si articola intorno al concetto di esperienza, vista come ambito di scambio tra soggetto e natura, uno scambio attivo che trasforma entrambi i fattori e che emerge in seguito ad una crisi, cioè uno squilibrio sul quale interviene il pensiero come mezzo per ricostruire un equilibrio. All'uomo e alla sua intelligenza e creatività è affidato il compito di controllare l'esperienza, attraverso la logica, che si esplica nell'indagine empirica, attraverso la sperimentazione, la verifica e la generalizzazione dell'ipotesi: scrive infatti nella "Logica": " la funzione del pensiero riflessivo è quella di trasformare una situazione nella quale si abbiano esperienze caratterizzate da oscurità, dubbio o conflitto, (...) in una situazione chiara, coerente, ordinata ed armoniosa". La soluzione, avanzata nell'ipotesi che è un'idea, deve essere verificata attraverso l'esperimento. La sua pedagogia si ispira al pragmatismo per cui il fare è il momento centrale per l'apprendimento sul piano pratico, ma deve essere anche accompagnata dalle altre scienze dell'educazione nella ricerca di soluzioni ai suoi problemi e deve essere orientata da una filosofia dell'educazione che vede nell'attività educativa e scolastica un mezzo per lo sviluppo democratico delle società, formando un cittadino dotato di mentalità moderna, scientifica e aperta alla collaborazione. Non è possibile infatti una educazione del singolo individuo, perché ogni individuo è parte di una società. L'educazione allora diventa per l'autore quel processo che consente all'individuo la ricostruzione e riorganizzazione dell'esperienza, in grado a sua volta di accrescere il significato dell'esperienza stessa e aumentare l'abilità di dirigere il corso dell'esperienza seguente. Gli atti di maggiore valore educativo sono quindi proprio quelli che accrescono l'esperienza della persona e ottiene maggiori apprendimenti la scuola che non punta solo sul nozionismo, ma che promuove l'accrescimento stimolando l'interesse, la curiosità, insegnando nuove vie di ricerca personale e collaborazione sociale. L'educazione deve quindi essere funzionale, perché deve portare a sviluppare processi mentali funzionali, utili per l'azione, non fine a sé stessi. Allo stesso tempo deve essere sociale, perché il bambino a scuola impara a stare con gli altri, cioè a vivere in una microcomunità che è palestra per la comunità umana più grande, in modo che possa imparare ad essere membro attivo di una società. Tutto ciò può essere fatto attraverso il lavoro manuale comunitario, che insegna al bambino che la scuola con è la preparazione alla vita ma è già vita. L'attenzione educativa deve quindi esser per il fanciullo e per i suoi interessi, l'indagine e la scoperta delle cose, la fabbricazione delle stesse, l'espressione artistica, la conversazione e comunicazione. Infine, l'educazione deve essere concepita come un processo continuo, in una società in rapida trasformazione l'esperienza deve essere continuamente riorganizzata, per poter risponder in modo flessibile e creativo a tutte le possibili sfide che la vita ci presenta nella società della complessità.

***Da ricordare:** l'educazione funzionale, perché dall'esperienza e dalla riflessione sull'esperienza l'individuo può trarre la conoscenza utile alla sua vita e alla vita della comunità tutta.*



### Lavoro per gruppi: Pedagogia generale-autori e teorie

**Maria Montessori:** (1870-1952): L'interesse preminente di questa pedagogista è fin da subito la questione sociale dell'infanzia: l'autrice si rende presto conto che il bambino generalmente deve subire la tirannia degli adulti, i quali scelgono di volta in volta di difendersi da lui impedendogli di esprimere sé stesso, oppure lo servono, mancando l'unico compito che spetterebbe loro: aiutarlo nel suo naturale sviluppo.

La Montessori afferma che la vita "fisica" dell'infanzia aveva raggiunto un buon livello di tutela e qualità, grazie al diffondersi delle conoscenze mediche e delle norme di igiene pubblica. Prova di questo era la diminuzione sensibile delle morti in tenera età. Ma poco era stato fatto per la vita psichica dei bambini. La pedagogista reagisce rifiutando i metodi scienziati: non basta osservare i fanciulli per comprenderli, occorre cogliere attraverso studi di tipo antropologico i metodi e gli esercizi più efficaci per uno sviluppo corretto della loro personalità. La sua formazione medica viene contaminata da una sensibilità educativa, così che ella scarta un metodo di tipo scientifico analitico, per accogliere e svilupparne uno di tipo pedagogico propositivo.

Secondo la pedagogista, lo sviluppo psichico del bambino si genera da potenzialità interiori, che l'ambiente può destare, ma non generare. Il bambino non è soltanto un corpo pronto a funzionare, ma un embrione spirituale, se pur latente, che non è mosso da istinti guida fissi e determinati come nell'animale: ciò è segno di un fondo di libertà d'azione che richiede una elaborazione speciale, capace di confrontarsi e gestire l'imprevedibile. Concetto centrale della sua pedagogia è il lavoro. Nell'adulto esso è attività e sforzo intelligente, finalizzato alla produzione e per questo ha natura sociale, collettiva, organizzativa. Nel mondo del lavoro adulto il bambino è essere estraneo; la sua sussistenza dipende dal lavoro degli adulti. Il bambino è anch'esso un lavoratore. Pur non partecipando al lavoro dell'adulto, ha un suo lavoro da svolgere: produrre l'uomo che è. In questo l'adulto dipende dal bambino.

Il bambino si esercita e si muove facendo esperienze, così coordina i propri movimenti e registra le sue emozioni, conquista il suo linguaggio, impara a muoversi... ..diventa uomo.

Gli elementi fondanti il metodo Montessori sono dunque in primo luogo l'ambiente dove si svolge il processo educativo ed istruttivo dei bambini, che deve essere un ambiente modificato in modo tale da divenire a misura di bambino; in secondo luogo, il maestro che nella visione dell'autrice è una figura umile, perché il suo ruolo è di facilitare lo sviluppo, senza dirigere. Infine il materiale: oggetti dalle forme scelte e predisposti in modo da divenire stimolo alle esperienze mediante le quali il bambino conosce ed impara.

***Da ricordare:** il bambino come un essere spirituale che si svela producendo l'uomo che è anche attraverso il lavoro, inteso come attività ed esperienza in un ambiente predisposto e sostenuto da un maestro facilitatore.*

### Lavoro per gruppi: Pedagogia generale-autori e teorie

**Don Lorenzo Milani.** (1923-1967): Don Milani fonda vicino a Prato, dove è parroco, una scuola popolare per operai e contadini facendone una scuola integrale dove si apprende certo dai libri ma anche dalle discussioni libere sui problemi reali e contingenti della gente comune. Ritenuto pericoloso per le sue idee rivoluzionarie e socialiste viene trasferito a Barbiana, un piccolo paesetto in montagna, dove si ritrova pastore di poche anime analfabete, poverissime e sperdute. Ma è a Barbiana che don Milani dà il meglio di sé: ricostruisce la scuola e casa per casa convince i poveri contadini a permettere ai figli di frequentarla, rinunciando alla loro forza lavoro nei campi. Ai ragazzi della sua scuola Don Milani insegna l'orgoglio di essere poveri, una coscienza civile ed etica, di non abbassarsi a compromessi con il potere. Insegna loro ad usare l'italiano per esprimersi correttamente, come strumento per pensare e comunicare. Lettera ad una professoressa è il suo libro più famoso, frutto di una scrittura collettiva cui partecipano tutti gli alunni di Barbiana, di fatto una denuncia feroce del sistema di ingiustizia valutativa presente nella scuola pubblica italiana del primo dopoguerra: *fare parti uguali tra disuguali* è forse la frase che meglio sintetizza il pensiero dell'opera, perché mentre i figli dei ricchi vengono promossi perché aiutati da un ambiente culturale ed economico che li stimola e che li tutela con il sistema delle ripetizioni, i figli dei poveri vengono bocciati, senza poter ricorrere a nessuna tutela. La sua pedagogia è quindi una pedagogia utopica ed emancipativa, perché orientata al riscatto dei poveri attraverso l'educazione e l'istruzione. Soggetti che formati in senso umano, possono decidere di usare le loro conoscenze e consapevolezze per un rinnovamento in senso egualitario di una società più giusta. Ciò che Don Milani lascia ai suoi ragazzi e a noi che leggiamo la sua opera, è il richiamo ad una responsabilità personale di fronte ad ogni evento della vita individuale e sociale, una coscientizzazione rispetto al nostro dovere diritto di essere cittadini di una comunità. *L'I Care* (me ne importa) è il suo motto, che contrasta il *me ne frego* fascista. Don Milani riesce ad ottenere questo attraverso la costituzione di una comunità di pratiche, nella quale vengono realizzate concretamente attività di convivenza civile e democratica, attraverso le discussioni e le problematizzazioni condivise dei fatti che avvengono nella scuola o fuori, nel mondo reale, fatto giungere attraverso la lettura in classe dei giornali.

**Da ricordare:** *l'educazione come richiamo ad una responsabilità personale di fronte ad ogni evento della vita individuale e sociale, una coscientizzazione rispetto al nostro dovere diritto di essere cittadini di una comunità.*

### Lavoro per gruppi: Pedagogia generale-autori e teorie

**Paulo Freire.** (1921-1997): L'autore della pedagogia degli oppressi considera l'educazione come la via maestra per la coscientizzazione degli individui, cioè come il processo mediante il quale i soggetti possono divenire consapevoli di sé stessi e del posto che occupano nella realtà. L'educazione può avvenire solo attraverso il dialogo, perché non è nel silenzio che gli uomini si fanno, ma nella parola, nel lavoro, nell'azione-riflessione. Il dialogo è in pratica un incontro di uomini, i quali, a contatto con la realtà e il mondo, possono giungere a dare un nome a ciò che li circonda: in questo senso l'educazione non si esaurisce nel rapporto tra educatore ed educando. La realtà è conoscibile e trasformabile attraverso un'azione di significazione, dandogli un nome, attraverso la parola, in questo mondo allora il dialogo si impone come cammino per cui gli uomini acquistano significato in quanto uomini. Perciò il dialogo è un'esigenza esistenziale, è l'incontro in cui si fanno solidali il riflettere e l'agire dei rispettivi soggetti orientati verso un mondo da trasformare e umanizzare. Nella visione "depositaria" dell'educazione, il sapere è una concessione di coloro che, da soli, si giudicano sapienti, agli altri, che essi giudicano ignoranti. Infatti si basa su una serie di postulati che richiamano un tipo di rapporti "verticali": l'educatore educa, gli educandi sono educati; l'educatore sa, gli educandi non sanno; l'educatore pensa, gli educandi sono pensati; l'educatore parla, gli educandi ascoltano docilmente. Ma l'educazione non può essere o non può più essere questo, atto mediante il quale alcune idee vengono depositate da un soggetto all'altro, per diventare semplice scambio di idee, come se fossero prodotti di consumo. L'educazione deve essere problematizzante, cioè deve poter sviluppare nei soggetti attitudine alla ricerca e senso critico, che rendano il soggetto autonomo e soprattutto consapevole di sé stesso e del suo diritto ad esercitare la sua libertà. Soprattutto un educatore non deve creare rapporti di dipendenza, ma proporre un cammino di ricerca di sé, mediante lo sviluppo di uno spirito critico. L'alfabetizzazione degli adulti è vista all'interno di comunità economicamente e culturalmente svantaggiate e marginali, come mezzo privilegiato per una elevazione culturale ed insieme morale delle masse. L'obiettivo è dunque che non pochi e privilegiati, ma tutti possano arrivare ad una presa di coscienza e ad un atteggiamento critico verso il mondo. Non esiste dialogo però, se non esiste un amore profondo per il mondo e per gli uomini. Non è possibile dare un nome al mondo, in un gesto di creazione e ricreazione, se non è l'amore a provocarlo. L'amore, che è fondamento del dialogo, è anch'esso dialogo.

***Da ricordare:** considera l'educazione come la via maestra per la coscientizzazione degli individui, cioè come il processo mediante il quale i soggetti possono divenire consapevoli di sé stessi e del posto che occupano nella realtà. La realtà è conoscibile e trasformabile attraverso un'azione di significazione, perciò il dialogo è un'esigenza esistenziale*

**Lavoro per gruppi: Pedagogia generale-autori e teorie**

<b>Autore</b>	
<b>Aspetti significativi</b>	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>
<b>Elementi di rilevanza attuale</b>	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>